

Audizioni nell'ambito dell'esame in sede referente delle proposte di legge recanti istituzione di una Commissione parlamentare per le questioni degli italiani all'estero

*Intervento di Matteo Bracciali – Vicepresidente Federazione ACLI Internazionali*

Gentili onorevoli,

La migrazione fa parte della storia del nostro Paese, ha a che fare con la speranza delle persone e con il desiderio di una esistenza più dignitosa. Le migrazioni arricchiscono le comunità e generano nuove sfide che sono diverse in ogni tempo.

In questo senso la migrazione italiana non fa differenza e racconta anche la storia del nostro Paese, nei suoi passaggi più critici. Il nostro punto di osservazione è privilegiato: tenere insieme il tratto associativo e di servizio ci aiuta, non solo ad avere uno spaccato quotidiano sulla condizione della nostra emigrazione nel mondo, ma ci aiuta ancora di più a leggere quali sono i bisogni sociali di una comunità in continuo movimento.

In questa ottica abbiamo appena concluso un lavoro di ricerca molto importante, anticipato nel "Rapporto Italiani nel Mondo" curato dalla Fondazione Migrantes e che sarebbe stata presentata all'interno dell'assemblea plenaria della IV conferenza Stato-Regioni-Province autonome e CGIE poi rimandata, su un tema poco studiato che è quello dei bisogni sociali dei nuclei familiari expat curata dall'Istituto di ricerca IREF e dalla Federazione delle ACLI internazionali.

È singolare che la nuova mobilità italiana venga raramente analizzata secondo un'ottica familiare, anche perché la storia dell'emigrazione italiana è in gran parte un affare di famiglia: la scelta di espatriare coinvolgeva tutti i membri del nucleo, alcuni partivano, altri restavano a casa, per poi magari raggiungere in un secondo momento coloro che erano già emigrati. Abbiamo voluto dedicarci proprio ai nuclei familiari che rappresentano la nuova migrazione italiana che, a differenza della mobilità, ci offre degli spunti di riflessione sulla rigenerazione delle comunità italiane all'estero.

Oltre all'interesse per le dinamiche migratorie, lo studio ha anche obiettivi tematici specifici. Il primo riguarda l'inserimento lavorativo della coppia, con un'attenzione particolare al livello di qualificazione delle occupazioni e alla corrispondenza con il titolo di studio, ai settori economici privilegiati, alla ricerca di eventuali pattern occupazionali derivanti dalle specializzazioni delle città considerate. Nel complesso l'interesse per la dimensione lavorativa risponde all'esigenza di verificare in che

misura la mobilità sia una conseguenza della sotto-occupazione esperita nel mercato del lavoro italiano.

Il secondo obiettivo tematico riguarda i fabbisogni di servizi funzionali alla permanenza all'estero (casa, lavoro, servizi per l'infanzia) e servizi di raccordo con la pubblica amministrazione italiana (fisco, previdenza, cittadinanza).

I dati che emergono richiamano due punti essenziali che dovrebbero essere tenuti in considerazione rispetto agli obiettivi che si dovrà porre la commissione parlamentare sull'emigrazione e sulla mobilità degli italiani del mondo, , aldilà dei numerosi spunti di riflessione che presenteremo quando le condizioni lo permetteranno.

Il primo è la necessità di attualizzazione dei servizi sociali e delle reti di sostegno dei nostri connazionali all'estero.

E' necessario dare alla rete dei patronati gli strumenti per essere un luogo di integrazione, propedeutico all'attività imprescindibile del riconoscimento dei diritti sociali dei nostri connazionali.

Partiamo dal presupposto che i Patronati costituiscono una rete di riferimento pressoché unica per i nostri cittadini all'estero, se non consideriamo le Ambasciate ed i Consolati, nessun ente privato italiano è in grado di offrire una tale capillarità di servizi in tutto il mondo per i nostri connazionali, per questo motivo a mio avviso devono essere prodotti tutti gli sforzi possibili per rendere questa rete sempre più efficiente.

Tre tematiche principali

La prima riguarda la cd produzione istituzionale cioè quella finanziata dal Ministero del Lavoro ai sensi dell'art.13 della L.152/2001 e regolamentata dal DM 193/2008

Il secondo aspetto riguarda quella parte dell'attività che non è soggetta alla normativa di cui sopra e che i nostri uffici svolgono in maniera del tutto gratuita

Il terzo aspetto riguarda la qualità del servizio offerto ed il meccanismo di vigilanza da parte del Ministero del Lavoro.

Partendo dal primo punto è facile dire che ci si aspetta che la commissione istituita dal Ministero del Lavoro in base all'art.14 del DM 193/2008 possa affrontare in maniera concreta una riflessione sulla revisione del paniere all'estero. I bisogni dei nostri connazionali sono mutati nel tempo c'è necessita di una riflessione sui prodotti finanziati e finanziabili dal Ministero, con un serio lavoro di valutazione sui prodotti dei paesi esteri equiparabili a quelli italiani che meriterebbero una valorizzazione che non sempre è riconosciuta. Così come tutta l'attività dell'esistenza in vita, ancor oggi

non finanziata e sulla quale si potrebbe valutare la possibilità di formalizzare un rapporto di convenzione così come previsto dall'art.10 comma 2 L.152/2001.

Stesso discorso può valere per tutta l'attività svolta a supporto dei nostri uffici consolari. Nello specifico l'art.11 della L.152/2011 prevede la possibilità, sulla base di apposite convenzioni con il MAECI, di svolgere una serie di servizi che non sono demandati per legge all'esclusiva competenza del predetto ministero. Di fatto i patronati oggi svolgono questi servizi ma non ci sono convenzioni sottoscritte che sanciscano questa attività seppur più e più volte si sia affrontato il problema in commissione e con interlocutori del MAECI stesso. Di fatto, ancor oggi, questa attività che svolgiamo non ci è riconosciuta (anche a livello di finanziamento) nonostante nel corso del 2019 abbiamo evaso più di 10.000 richieste per documenti italiani, certificati anagrafici, iscrizione AIRE, visti, cittadinanze e permessi di soggiorno.

Crediamo che rientri tra i compiti della commissione di cui sopra una seria riflessione sulla sostenibilità futura dei patronati aprendo a questi la possibilità di richiedere un contributo ai cittadini stessi sulle prestazioni non rientranti nella cd produzione istituzionale finanziata dal Ministero del Lavoro, contributo che dovrebbe prevedere un mero rimborso spese per il servizio offerto, valorizzando le prestazioni cd NON Tabellate che solo per quanto riguarda il Patronato ACLI sono state nel corso del 2019 per i nostri uffici aperti all'estero quasi 75.000. La richiesta di un contributo in denaro di modico valore che renda cmq accessibile il servizio a tutti, renderebbe la "perdita economica" per il servizio offerto meno impattante sui nostri bilanci.

Partendo proprio dal lavoro che il tavolo della suddetta commissione potrebbe svolgere, diventa fondamentale rivisitare tutti gli aspetti dell'attività ispettiva, valutare e migliorare il contributo che gli strumenti informatici potrebbero dare per una verifica anche a distanza dell'attività svolta e rivisitare nella normativa di riferimento dettata dal Decreto Direttoriale del 4.6.2015 i parametri di efficienza e qualità del lavoro svolto che consentano di valorizzare al meglio quegli enti che hanno "investito" per l'efficientamento del proprio servizio andando invece a penalizzare quelli che non raggiungono i parametri minimi indicati.

Purtroppo anche all'estero c'è una forte difformità sulla qualità del servizio offerto che se non monitorato ed opportunamente sanzionato rischia un effetto trascinamento che porta ad un livellamento verso il basso della qualità del servizio stesso. Inoltre uno sforzo dovrebbe essere fatto anche per rafforzare l'attività ispettiva in loco, oggi sono ancora troppo poche gli uffici "ispezionati" rispetto a quelli esercenti l'attività ed anche questo fattore è causa a volte di una "naturale" diminuzione del livello qualitativo offerto.

La Commissione, in questo senso, potrà avere senza dubbio un ruolo centrale nello spirito dello obiettivo indicato nelle PdL ovvero la valutazione della coerenza della legislazione vigente con il rispetto e con il sostegno dei fondamentali diritti sociali, civili e politici dei migranti italiani e l'indicazione delle iniziative ritenute opportune per l'aggiornamento e il miglioramento del sistema normativo”.

Rispetto a questo punto ci aspettiamo di arrivare alla conclusione di questo percorso molto rapidamente per dare una risposta ai nostri connazionali.

Altra questione dirimente sono i servizi al lavoro che è il vero motore della migrazione: l'investimento in formazione in fase di prepartenza e nei paesi di destinazione è imprescindibile perché l'integrazione passa in gran parte da questo sia in termini di competenze professionali sia di conoscenza del contesto in cui si andrà a vivere.

Il secondo punto riguarda la necessità per le persone di sentirsi parte di una comunità integrata che si riconosce, si sostiene e si integra in un altro luogo e, di conseguenza, partecipa in modo attivo alla vita politica e sociale. Da questo punto di vista l'associazionismo ha avuto un ruolo determinante e ancora oggi, pur nelle mutate condizioni sociali, svolge un compito insostituibile. Anche il mondo associativo deve fare un passo in avanti lavorando molto di più in rete e su progetti specifici e, in questo senso, l'esperienza del FAIM (Forum Associazioni degli Italiani nel Mondo) per noi è molto importante e dovrà, sempre di più, diventare anch'esso un interlocutore istituzionale che tiene insieme le esperienze dell'associazionismo dei nostri migranti.

Rispetto a questo tema, riteniamo che la commissione abbia un compito importante che è quello di sostenere queste esperienze garantendo il proprio sostegno nelle campagne e nelle attività della società civile investendo innanzitutto sui media di lingua italiana all'estero.

Riteniamo, infatti, l'investimento che il sistema paese fa sull'informazione all'estero, compresi nei new media, è profondamente legato alla qualità della partecipazione alla vita democratica e sociale delle nostre comunità. Oggi, in particolare, il pluralismo e la possibilità di dare voce alle iniziative dei nostri connazionali all'estero è decisiva per diminuire la distanza tra istituzioni e persone. Il nostro ruolo di ricucitura sociale sarà efficace anche in funzione delle risorse a disposizione per raccontare la vita dei nostri connazionali. Questo ruolo passa soprattutto da atti

concreti, però. Riteniamo che siano maturi i tempi per dare un riconoscimento formale alle associazioni degli italiani nel mondo ed, in questo senso, dare la possibilità anche alle associazioni di diritto italiano o straniero che fanno attività di promozione sociale rivolta agli italiani all'estero di iscriversi al registro unico nazionale del Terzo Settore.

Vogliamo sottolineare anche il grande impulso che stanno dando i progetti di Servizio Universale dedicati alla cura delle nostre comunità all'estero, altro strumento di socialità e allo stesso tempo di consapevolezza e crescita per chi sceglie quell'esperienza. Questo strumento deve essere valorizzato e sostenuto perché può essere volano di rigenerazione per le associazioni all'estero e rappresentare una diplomazia popolare che, come per i progetti di mobilità europea, promuove pace e convivenza civile.

Altra questione che ha attinenza con il tema della partecipazione attiva è, a fronte di questa iniziativa parlamentare, è quale livello di integrazione fra gli organi istituzionali di rappresentanza degli italiani all'estero. Ad oggi, la rappresentanza parlamentare, il Consiglio Generale degli Italiani all'estero ed i COMITES costituiscono l'ossatura della vita istituzionale dei nostri expat. Questa occasione ci dà modo di riflettere sulle opportunità di una collaborazione attiva tra queste istituzioni e le criticità nelle sovrapposizioni delle competenze. Un inciso però è d'obbligo: la riforma costituzionale sul taglio dei parlamentari riduce i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200, e i deputati eletti all'estero scendono da 12 a 8, ed i senatori da 6 a 4.

Esprimiamo un parere nettamente negativo alla riduzione degli eletti nella Circoscrizione estero. Ci sono voluti 60 anni per riconoscere il diritto di voto agli italiani e questa riforma della rappresentanza nel Parlamento avrebbe dovuto avere per gli italiani all'estero un segno del tutto diverso ovvero ristabilire quell'equilibrio e quella parità nei criteri di rappresentanza tra i cittadini, qualunque sia la loro residenza territoriale, che finora c'è negata.

Lo squilibrio nella rappresentanza dei cittadini residenti all'estero rispetto a quelli residenti in Italia diventerebbe insostenibile: un deputato eletto in Italia rappresenterebbe 150.000 abitanti, uno eletto all'estero 700.000 iscritti AIRE; un senatore eletto in Italia poco oltre 300.000 abitanti, uno all'estero oltre 1 milione e 400 mila iscritti AIRE. Questa revisione costituzionale rappresenta una gravissima lesione del principio di uguaglianza tra i cittadini sancito dall'articolo 3 della Costituzione ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociali e sono uguali davanti alla

legge”), e si creerebbe una profonda discrepanza nel rapporto numerico tra elettori ed eletti, relegando tutti i cittadini residenti fuori dai confini nazionali ad una condizione di inferiorità e marginalità.

Detto questo, vorremmo soffermarci sui livelli di integrazioni tra la Commissione ed il CGIE. Riteniamo che sia necessario garantire innanzitutto al CGIE le risorse per ottemperare al ruolo che la legge gli riconosce ovvero, in aderenza ai principi affermati dagli articoli 3 e 35 della Costituzione, ha il fine di promuovere e agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all’estero e dei loro singoli componenti, di rafforzare il collegamento di tali comunità con la vita politica.

A questo proposito la Commissione può avere un ruolo decisivo nel promuovere nel dibattito parlamentare le proposte che emergono dal CGIE e, viceversa, stimolare il CGIE sui temi ritenuti strategici dalla Commissione. Potrebbe essere interessante sperimentare la presenza nella Commissione come invitato permanente il Segretario Generale del CGIE che possa sancire una piena e fattiva collaborazione nell’interesse dei nostri connazionali all’estero. In conclusione, oltre a ringraziare per questa possibilità di audizione, riteniamo questa Commissione un’attenzione importante per le nostre comunità ed uno strumento positivo per lo sviluppo del nostro Paese che, come concorderete con noi, non si ferma ai confini fisici.

Roma, 16 giugno ‘20